



San Marco

Incoronata

San Bartolomeo

San Smpliciano

Comunità Pastorale Paolo VI

OTTOBRE 2024

Editoriale

La Comunità, le Chiese, il Quartiere

Le nostre chiese sono belle. Ma è una bellezza che va capita, penetrata, dalla quale bisogna lasciarsi investire. La bellezza delle nostre chiese non è data dalla somma di opere pregiate; nemmeno è soltanto l'armonia architettonica; è soprattutto un clima, un'aria che si respira. È un dono che ci viene consegnato dalla storia, perché le nostre chiese hanno una storia e le pietre parlano, raccontano. Conoscere la storia delle nostre chiese significa entrare nella loro anima perché non sono semplicemente il frutto dell'iniziativa di un architetto o di un maestro di arte. Nascono dalla fede di un popolo, meglio, di una comunità. È la comunità che le ha volute, le ha modellate, ha mano a mano

aggiunto, nel succedersi del tempo, segni bellissimi di devozione, creando uno spazio di accoglienza, di silenzio, di preghiera, di celebrazione. È la comunità in tutte le sue componenti: i fedeli, i sacerdoti, i frati. Dobbiamo sempre tenere viva questa consapevolezza: noi siamo gli eredi di una ricchezza di fede; siamo i custodi di una storia viva; a noi è stato dato il testimone al fine di continuare il cammino per celebrare i misteri dell'amore di Dio, pregare insieme e accogliere. È commovente, quando si entra in San Marco, in San Smpliciano, in San Bartolomeo, nell'Incoronata, immaginare quante generazioni di persone nel tempo hanno lasciato le loro preghiere, magari segnate da lacrime; quanta Eu-

SOMMARIO

EDITORIALE

La Comunità, le Chiese, il Quartiere PAG 1

VITA DEL QUARTIERE

Stiamo diventando una parrocchia di Bed and Breakfast?

Risponde Mattia Abdu, presidente del municipio 1 di Milano PAG 3

Suor Cristina parte per Perugia PAG 5

Dio dei nostri padri (e delle nostre madri) PAG 6

Per non dimenticare il dramma di Paderno Dugnano PAG 7

FOCUS

Le Meditazioni con Organo di quest'anno L'organo nella Celebrazione Eucaristica PAG 8

ORATORIO E GIOVANI

I luoghi del cuore PAG 12

L'Assemblea Sinodale: chi ne fa parte, gli obiettivi e il focus sui giovani Intervista a Matteo Galli PAG 13

HO VISTO COSE...

Campo di battaglia L'inutilità di tutte le guerre PAG 14



caristia è stata celebrata; quanta misericordia è stata donata. Tu entri e subito puoi non sentirti solo: c'è un popolo, una comunità che ti ha preceduto e che ancora ti accoglie. È come se ti venisse subito detto: “qui c'è una preghiera per te”.

Anche il nostro quartiere si è “formato” intorno alle sue chiese. Un tempo c'era tanta campagna e c'erano i conventi, poi sono state costruite le case. Per molto tempo le chiese sono state un polo di attrazione e continuano a esserlo ancora oggi. Senza le nostre chiese il quartiere Berra – Garibaldi sarebbe completamente un'altra cosa, senza dubbio sarebbe più povero.

Certo, nelle chiese vengono tanti turisti attratti anzitutto dalla bellezza dell'arte. Alcuni guardano curiosi soltanto quello che c'è e le guide spesso si limitano a raccontare aneddoti. Ma molti di loro “sentono” che c'è un clima diverso, che sono entrati in uno spazio “altro”, alternativo al rumore della strada, e si fermano un momento in silenzio anche loro.

Soprattutto vengono persone che vogliono celebrare e pregare. È la comunità di oggi, che ha raccolto il testimone delle generazioni passate ed entra in un fiume di preghiera, in una comunione di tanti santi anonimi, che va verso il mare del mistero del Regno di Dio.

Amiamole le nostre chiese, curia-

mole, difendiamole. Sono un tesoro prezioso per noi comunità cristiana e per tutto il quartiere. Sono la continuità di una storia e si offrono con le loro porte aperte con il dono di una promessa: la possibilità di rientrare in sé stessi, di essere finalmente trasparenti davanti al Signore, lontano dalle tante finzioni alle quali la strada e il suo perenne rumore troppe volte ci costringe.

Soprattutto la promessa di essere sempre accolti, di sentirci insieme, amati come fratelli e sorelle. Di sentirci veramente a casa.

Don Gianni

VITA DEL QUARTIERE



Stiamo diventando una parrocchia di Bed and Breakfast?

Risponde Mattia Abdu, presidente del municipio 1 di Milano

Negli ultimi vent'anni abbiamo registrato un fenomeno di gentrificazione da manuale nei quartieri di Brera e Garibaldi, molto più che in altre zone della città di Milano.

Possiamo considerare Brera e Garibaldi quasi un'unica area soggetta a queste trasformazioni urbane?

Ormai sì, anche se storicamente l'area di Brera-Solferino era più definita *upper class*, mentre Garibaldi era un quartiere popolare. Ora l'intera zona sta andando incontro a fenomeni comuni.

Quali?

Si localizzano affitti brevi, rispetto a nuclei familiari. La vita è più difficile da reggere dal punto di vista dei costi. Stanno scomparendo negozi di prossimità, favorendo un turismo di massa. Registriamo molto appetito da grandi catene.

E a proposito di appetito, il food la fa da padrone...

Esattamente. Ma negli ultimi anni questo fenomeno si è assestato, non è più in crescita. Nella sua stabilità, tuttavia, è meno portata di famiglie.

La difficoltà delle famiglie è

evidente. Si riscontra anche nella trasformazione delle scuole, giusto?

Sì, alcune elementari del quartiere sono sempre più in difficoltà. La primaria di Porta Nuova ha aperto solo una sezione. Ai miei tempi ogni classe aveva tra le quindici e le venti sezioni.

In che modo può intervenire il comune?

Il municipio sostiene le realtà che

fanno più fatica e agevola il più possibile quelle ben avviate. Non possiamo né condizionare le iscrizioni dei bambini, né mettere in atto politiche che blocchino processi di cui parlavamo prima. Si tratta di processi storici. Ma qualcosa possiamo fare.

Ad esempio?

L'amministrazione locale può ridurre il gap tra la Milano che corre e la sostenibilità di chi la vive.



Mattia Abdu

Stiamo realizzando una via semi-pedonale in via Palermo, in prossimità della scuola elementare. Abbiamo inaugurato “Largo Treves”, che fino a poco fa era semplicemente un incrocio. Ora la gente si ferma sulle panchine, si incontra, vive quello spazio. L'anno prossimo aprirà una nuova piscina in via Fatebenesorelle, la prima piscina comunale in centro. **Il rapporto con le Comunità Pastorali locali è estremamente rilevante, dal punto di vista dei progetti sociali, soprattutto indirizzati alle famiglie e agli abitanti dei quartieri...**

Lo credo anch'io. Stiamo costruendo una collaborazione con l'UTE, ho recentemente incontrato tutti i parroci del centro, per discutere dei temi di marginalità sociale. Dobbiamo lavorare insieme sulla qualità dello spazio pubblico e sulla vivibilità dei quartieri soprattutto per i suoi residenti.

Rispetto al passato, l'amministrazione introietta molte più risorse. In che modo vengono investite?

L'elemento commerciale, che per certi versi è deleterio, perché pone dei forti limiti alla sostenibilità del sistema urbano, è anche

un grande indotto, che l'amministrazione investe nel trasporto, nei servizi sociali, nella pulizia, nel verde. Sa che nei quartieri di Brera e Garibaldi, più frequentati da turisti e da lavoratori non residenti a Milano, dobbiamo passare quattro volte al giorno a svuotare i cestini? L'amministrazione è impegnata a fruttare ogni euro introiettato in risorse che permettano alla città di reggere e di reggere bene soprattutto per i suoi cittadini, ma anche per tutti coloro che vogliono vivere Milano.

Marta Valagussa



Il nuovo Largo Treves a Milano

Suor Cristina parte per Perugia

È tempo di nuove sfide per suor Cristina, che è stata attiva e partecipe nella comunità Paolo VI dal 2013. Qui si è occupata dell'attività interna alla famiglia religiosa cui appartiene, le suore francescane, ma ha anche svolto progetti di volontariato presso Caritas ambrosiana e il Centro Sant'Antonio. Da assistente sociale, ha sentito sempre forte il richiamo per i più deboli, i più fragili, gli emarginati della società. Si è occupata di corridoi umanitari per rifugiati e corridoi universitari per giovani.

Dove andrai adesso, suor Cristina?

Nella comunità di Perugia, in una fraternità dove vengono accolte le ragazze che iniziano il percorso per entrare nella nostra famiglia religiosa. Io ne sarò la responsabile, vivendo con altre sette suore e due ragazze che sono agli albori della "formativa di postulato", come viene definita questa fase.

Quando è prevista la tua partenza?

Ho ancora un po' di cose da concludere. Credo che partirò verso metà ottobre.

Che aspettative hai?

È tutta una pagina da scrivere. Sono ancora molto immersa nella comunità di Milano e faccio fatica a immaginarmi da un'altra parte. Ma sono molto curiosa di vedere cosa si possa inventare per le giovani ragazze, anche del collegio universitario, che è proprio nella struttura dove abitiamo. In realtà spero di poter continuare a lavorare in ambito sociale.

Che cosa lasci a Milano?



Da sinistra suor Cristina, suor Anna e suor Maria Lucilla

Milano è stato proprio un bel regalo per me. Venivo dalla Caritas diocesana di Padova e qui ho trovato una realtà molto viva, molto interessante. Farò fatica a lasciare soprattutto i legami di bene, che si sono instaurati in questi anni. Come direbbe don Gianni, ci sono tante e tante che sono veri evidenziatori di bene. Un bene che fa bene.

Che cosa pensi di trovare invece a Perugia?

Sicuramente la possibilità di condividere il cammino con persone giovani, che è sempre un aspetto molto bello della vocazione. Per me che sono suora dal 1995 sarà una bella opportunità per rinfrescare le motivazioni della mia scelta.

Torniamo alla vostra cara comunità milanese...

Siamo sempre gravitate attorno alle attività dell'Incoronata. *(In passato le suore – suor Cristina, suor Paola e suor Maria Lucilla – abitavano in via Moscova, ora sono momentane-*

amente residenti presso il Convento di Sant'Angelo). L'esperienza dell'Incoronata è molto poliedrica e nel nostro piccolo abbiamo tentato di esserci per chi voleva fare un pezzo di strada insieme. La nostra piccola casa è diventata punto di approdo per chi desiderava compiere qualche passo dietro al Signore, in semplicità.

Se dovesse scegliere una sola parola per descrivere questi undici anni a Milano, cosa direbbe?

I Legami! La voglia di incontro con le persone, la consapevolezza che non bastiamo a noi stesse. Ho capito quanto sia importante la comunione di vocazioni diverse che dicono qualcosa l'una all'altra. Lo abbiamo vissuto con don Gianni, con don Paolo, ma anche con tanti laici e laiche. Spero che il Signore faccia fiorire tutti i germogli che vedo in giro e che il suo giardino sia sempre più ricco.

Dio dei nostri padri (e delle nostre madri)

Siamo soliti invocare: “Mio Dio...”, ma in verità prima di essere il mio Dio, Dio è il Dio di altri. Così Dio si è presentato a Mosè: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe» (Es 3,6). Questo il suo Nome che Egli stesso ha rivelato a Mosè. Mi permetto di aggiungere: “...e delle nostre madri”, perché non poche e preziose sono le presenze femminili nella storia del popolo di Dio. Attraverso uomini e donne ai quali e alle quali Dio stesso ha parlato potremo conoscerlo. Ecco il percorso dei primi tre incontri.

Domenica 6 ottobre

Il Signore disse ad Abram: «Vattene

dal tuo paese dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il paese che io ti indicherò [...] in te saranno benedette tutte le famiglie della terra. E Abram partì» (Gn 12).

Nella piana di Ur, l'attuale Iraq, il 6 marzo 2021 papa Francesco ha detto: “Qui dove visse Abramo nostro padre, ci sembra di tornare a casa. Qui egli sentì la chiamata di Dio, da qui partì per un viaggio che avrebbe cambiato la storia. Noi siamo il frutto di quella chiamata e di quel viaggio: Dio disse ad Abramo di alzare lo sguardo al cielo e di contarvi le stelle. In quelle stelle vide la promessa della sua discendenza, vide noi. E oggi noi Ebrei, Cristiani e

Musulmani, insieme con i fratelli e le sorelle di altre religioni, onoriamo il padre Abramo facendo come lui: camminare nella speranza e mai lasciare di guardare le stelle”.

Alle ore 16 di domenica 6 ottobre ci ritroveremo nell'Auditorium di San Marco (piazza San Marco, 2) perché potremo vedere il filmato di quell'incontro e ascoltare le parole di papa Francesco. Le parole del Papa guideranno la meditazione che proporrò e che potrà concludersi con un dialogo tra i partecipanti.

Don Giuseppe Grampa

Successivi incontri

Domenica 10 novembre

Abramo e il riso di Sara per la promessa di un figlio, Isacco. La 'legatura' di Isacco sull'altare del sacrificio e la fede incondizionata di Abram.

Domenica 1° dicembre

Ci prepariamo al Natale di Gesù studiando la prima pagina del Vangelo di Matteo: “Genealogia di Gesù Cristo, figlio di Davide, figlio di Abramo...” Attraverso uomini e donne non tutti 'presentabili' scopriremo che “per grazia siamo stati salvati”.



Don Giuseppe Grampa

Per non dimenticare Il dramma di Paderno Dugnano

Man mano che passano i giorni, la strage familiare di Paderno Dugnano si allontana dalle notizie più importanti e i commenti lasciano spazio al silenzio, ma nell'intimo delle famiglie italiane riecheggia ancora una domanda di senso di fronte a una manifestazione così dirompente e imprevedibile del male. Davvero vorremmo vivere la parola di Dio a Caino: «*Il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai*» (Gn 4,7); eppure, da sempre vi sono uomini, anche quelli apparentemente più innocenti, che non riescono a dominare la violenza di cui è impastata la nostra natura. Da dove viene questo male? Chi crede sa che (seppure vinto da Cristo) esiste ancora un nemico, il diavolo, che come leone ruggente va in giro cercando chi divorare (cfr. 1Pt 5,8), ma la possibilità di dare un nome a questo tremendo avversario della vita, non diminuisce lo sgomento e tutti – credenti e agnostici – siamo accomunati da un ancestrale desiderio di bene che si contrappone flebile alla paura per ciò che di tremendo è accaduto. La prima reazione, dopo l'orrore è quella di chi vuole fare troppo in fretta i conti con la propria coscienza e si dice: "A noi non potrà mai succedere!". È un tentativo, quasi d'istinto, di deresponsabilizzarsi e va di pari passo con l'accanimento con cui i media cercano, fin dal primo minuto, di trovare qualche anomalia nella famiglia in cui un ragazzo di 17 anni si è reso carnefice dei genitori e del fra-

tello di 12. Un movente, una precisa causa scatenante, per quanto assurda e ingiustificata, oppure una rara psicosi ci servirebbero per tirarci fuori, per distanziarci dalla tragedia per poi rimuoverla e dimenticarla. Ma in questo caso, come in tanti altri precedenti, non abbiamo scampo: sono stati uccisi da un figlio proprio come i nostri, due genitori proprio come noi e un fratello innocente proprio come Abele. È successo dopo una festa di compleanno del papà, come quelle che facciamo in tutte le nostre case. Poche ore prima di avventarsi con un coltello su suo fratello minore il colpevole stava giocando con lui alla Playstation. Nulla di più normale, ma forse è proprio questa normalità che dovremmo avere il coraggio di leggere in profondità. Anche in quelle che potrebbero sembrare le famiglie più serene spesso è ostruita la comunicazione fra adulti e giovani. Se ci accontentiamo di mantenere i nostri figli senza sentire l'urgenza di farli diventare grandi, quale presente stiamo offrendo agli adolescenti e quale futuro alle generazioni che verranno? Si sta assottigliando lo spazio della pura e semplice condivisione. Condivisione prima di tutto di tempo di qualità e quindi di esperienze e di valori: poter sperimentare insieme il poliedro misterioso della vita: cosa sia bene e cosa male, come affrontare la fatica, il dolore, la morte. Abbiamo bisogno di essere testimoni credibili che la felicità, a cui tutti tendiamo, è il frutto maturo del sapersi spendere per un ide-

ale e donarsi agli altri. Oggi in molti ci affidiamo ai grandi progressi fatti in campo psicologico e psichiatrico, ma non possiamo delegare solo agli esperti il compito di intercettare e prevenire i disagi esistenziali e "il male di vivere" dei nostri figli. È in casa, in ogni istante di vita comune che è necessario dare significato al nostro esistere e, se necessario, infrangere quegli invisibili muri di silenzio che soprattutto gli adolescenti erigono attorno a loro. Non rassegniamoci a lasciare dei lati bui nelle camere, nelle menti e nei cuori dei nostri figli! La capacità di autonomia dei ragazzi cresce anche e soprattutto nella fiducia di non essere lasciati soli, anche quando non sanno esprimerlo o apparentemente non lo vogliono. Come cristiani, uomini e donne che si affidano a un Dio, che in Gesù si è fatto parola e carne, siamo chiamati a essere davvero vigilanti e ferventi per far filtrare nelle nostre relazioni più intime la luce del suo Spirito, capace di creare dialogo, di fare verità e sanare anche le ferite più segrete. Se non ci affrettiamo a dimenticare le vittime, i loro cari e ancor più questo giovane "fratello nel peccato", ma sapremo offrire a Dio la nostra più sincera compassione per quanto avvenuto, allora anche la tragedia che oggi ci lascia attoniti potrà essere un seme che muore, ma per dare un frutto di speranza e di pace.

Giovanni Capetta
Fonte: Agensis

Focus



Le Meditazioni con Organo di quest'anno L'organo nella Celebrazione Eucaristica

Sul tema del canto nella liturgia è tornato più volte sant'Agostino, e le sue riflessioni sul tema appaiono fino a oggi illuminanti. È tornato, in particolare, sul canto più intenso della liturgia, e cioè quello dell'*Alleluia* nel giorno di Pasqua, e in tutti i giorni pasquali. Esso rappresenta il canto nuovo, di cui si parla più volte nei salmi: «*Cantate al Signore un canto nuovo, suonate la cetra con arte e acclamate*» (Sal 33,3). L'espressione diventa stereotipa e torna più volte, in particolare negli ultimi Salmi del Salterio (Sal 40,4; 96,1; 98,1; 144,9; 149,1). Il canto nuovo è la forma paradigmatica che assume la lode di Dio nella nuova alleanza, nel Nuovo Testamento. Agostino parafrasa l'esortazione del salmista a un canto nuovo con grande enfasi, con queste parole per esempio: «*Cantate al Signore un canto nuovo! Spogliatevi di ciò che è vecchio ormai; avete conosciuto il nuovo canto. Un uomo nuovo, un testamento nuovo, un canto nuovo. Il nuovo canto non si addice a uomini vecchi. Non lo imparano se non gli uomini nuovi, uomini rinnovati, per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio, uomini appartenenti ormai al Nuovo Testamento, che è il regno dei cieli. Tutto il nostro amore a esso sospira e canta un canto nuovo*».

Molto emotivo, addirittura passionale, Agostino per un verso vibra intensamente all'emozione del canto; per altro lato nei confronti dell'emozione nutre sospetti; e più in generale nutre sospetti nei confronti di una religione che troppo si affidi al registro dell'emozione. Nelle *Confessioni*, in particolare, Agostino ricorda e quasi rivive la suggestione dei canti che tanto lo aveva colpito nell'esperienza di Milano. Lo avevano impressionato in particolare gli Inni ambrosiani, dei quali egli

cita alla lettera frammenti nelle sue opere. L'ascolto della melodia lo aveva commosso fino alle lacrime. Ma di quelle lacrime egli non si era fidato troppo. Eloquente questo suo ricordo: «*Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi strapparono ai primordi nella mia fede riconquistata, quando penso alla commozione che ancor oggi suscita in me non il canto, ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco di nuovo la grande utilità di questa*



S'Agostino nello studio, Sandro Botticelli



Angeli cantori, Procaccini

pratica. Ondeggio fra il pericolo del piacere e la constatazione dei suoi effetti salutari; inclino ad approvare l'uso del canto in chiesa, pur senza poter pronunciare una sentenza risoluta; lo spirito troppo debole infatti attraverso il diletto delle orecchie, può assurgere al sentimento della devozione. E tuttavia, quando mi sento mosso dal canto più che dalle parole cantate, confesso un peccato, e preferirei allora non udire il canto» (X, 33,50).

Agostino è sensibile alla suggestione del canto, e in particolare della melodia; ma nutre un sospetto nei confronti di quella suggestione; il sospetto è alimentato dalla sua diffidenza generale nei confronti del piacere, dell'esperienza sensibile: «I piaceri dell'udito mi hanno impigliato e soggiogato più tenacemente, ma tu me ne hai sciolto e liberato. Fra le melodie che vivificano le tue parole, quando le canta una voce soave ed educata, ora poso, lo confesso, un poco, ma non al punto di rimanervi inchiodato, cosicché mi rialzo quando voglio. Tuttavia

per entrare nel mio cuore insieme ai concetti che le animano, vi esigono un posto non indegno, e io difficilmente offro quello conveniente» (X, 33, 9).

Il pensiero di Agostino è segnato in generale da un tratto intellettualistico, che lo dispone a fidarsi, in linea di principio, dei concetti e delle parole assai più che dei canti e delle melodie. E tuttavia egli anche sa che le parole non possono giungere alla verità tutta intera; non possono esprimere la gioia che procura la verità tutta intera, tipicamente la verità della Pasqua. In questa luce appunto occorre intendere la sua riflessione sull'Alleluia quale grido di giubilo. Il canto nuovo dev'essere elevato però non con la lingua, ma con la vita; soltanto un canto che si elevi dalla vita è elevato davvero con arte, è bene intonato. Quando uno deve cantare davanti a un giudice, che sia buon intenditore di musica, è preso da trepidazione; quello che sfugge all'inesperto infatti è subito notato dall'intenditore, ed è critica-

to. Davanti a Dio, intenditore perfetto, non conviene andare in cerca delle parole, che sappiano tradurre in suoni articolati la tua lode: «Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo: Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non saper spiegare a parole ciò che si canta col cuore. Coloro che cantano durante la mietitura, oppure durante la vendemmia, o ancora durante un lavoro intenso, avvertono per prima cosa il piacere suscitato dalle parole dei canti; poi però, quando cresce l'emozione, sentono che essa non può più essere espressa con le parole; allora la esprimono mediante la sola modulazione delle note senza parole» (Commento ai salmi, Salmo 32, Disc. 1, 8)

Il canto nuovo non sostituisce le parole e i pensieri, ma aggiunge quello che le parole non riescono a dire e i pensieri non riescono a comprendere.

Il canto nella liturgia

A questo compito assolve il canto li-

turgico, specie alla sua origine. Esso è canto monodico, a una sola voce; magari è eseguito da un coro, ma esso canta a una voce sola. La modulazione musicale è strettamente funzionale alla parola; opera nel senso di iscrivere la parola nel cuore, e cioè nelle emozioni di chi canta e di chi ascolta; aggiunge in tal senso alle parole quell'eco cordiale che le parole soltanto pronunciate non riescono ad articolare. Con il passaggio dal canto monodico alla polifonia, e quindi con la sofisticazione del contrappunto e dell'armonia, con l'accompagnamento strumentale, il momento musicale acquisisce un crescente autonomia dalle parole, al punto di renderle addirittura incomprensibili all'uditore, e anche irrilevanti. A tale processo di crescente autonomia dalle parole corrisponde un parallelo processo di autonomia rispetto al rito, all'azione rituale, al dramma che è la forma originaria

della Celebrazione Liturgica. Nelle sue forme esasperate il processo termina alla trasformazione del canto liturgico in spettacolo musicale. Come accade in ogni spettacolo, sono previsti spettatori e non attori; l'assemblea liturgica assiste e non celebra. La spettacolarizzazione del momento musicale in epoca barocca corrisponde a un più generale processo di teatralizzazione della liturgia. Incomprensibile non è più soltanto la lingua latina della celebrazione; incomprensibili sono anche i riti, essi sono fatti oggetto di spiegazioni allegoriche rivolte ai più devoti mediante le didascalie dei libri di pietà. La devozione popolare decisamente si allontana dal codice liturgico.

La riforma liturgica

Il ritorno alla centralità della liturgia nella vita cristiana sarà promosso – come noto – dal movimento liturgico del Novecento, e sarà au-

torevolmente confermato dal Concilio Vaticano II con la *Costituzione Sacrosanctum Concilium*. Le forme di un tale ritorno sono tracciate a procedere da una comprensione filologica della liturgia stessa. Il modello è cercato nei libri liturgici antichi, nelle forme rituali antiche. La riforma sostanzialmente ignora i mutamenti culturali, complessi e profondi, che stanno sullo sfondo della crescente distanza tra il rito liturgico e le forme della devozione cattolica nell'arco della storia moderna in particolare. Il difetto di un approfondimento in tale direzione fa mancare anche, e di conseguenza, le indicazioni necessarie per rimediare a quella distanza e per creare nuove forme di liturgia. Il difetto riguarda anche le forme della presenza della musica nella liturgia. La *Sacrosanctum Concilium* riconosce al canto un rilievo assolutamente centrale nella liturgia: «*La tradizione musicale*



Angeli musicanti, Vincenzo Galoppi

della Chiesa costituisce un patrimonio d'inesestimabile valore, che eccelle tra le altre espressioni dell'arte, specialmente per il fatto che il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria e integrante della liturgia solenne. Il canto sacro è stato lodato sia dalla Sacra Scrittura, sia dai Padri, sia dai romani Pontefici; costoro recentemente, a cominciare da S. Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel culto divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia dando alla preghiera un'espressione più soave e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri» (n. 112).

Come si vede, è raccomandata l'associazione stretta del canto alle parole per un lato, e all'azione liturgica per altro lato. La musica non deve aggiungersi alle parole e ai gesti della liturgia come un'altra cosa; deve invece propiziare la interiorizzazione delle parole e dei gesti, e il loro carattere corale, la loro qualità di forme di comunione. La raccomandazione non è suffragata dal rilievo del distacco che nella tradizione musicale della Chiesa si è determinata tra il canto e la celebrazione, e quindi dalla interpretazione delle sue ragioni. Soltanto un impegno in tal senso potrebbe disporre le condizioni propizie a una nuova invenzione musicale, coerente con il programma generale della riforma, promuovere la liturgia come forma della vita cristiana tutta. La *Costituzione Sacrosanctum Concilium* raccomanda la ripresa delle forme tradizionali del canto, e quindi quelle del canto cosiddetto gregoriano, monodico, che aderisce strettamente alle parole: «La Chiesa riconosce il canto gregoriano come

canto proprio della liturgia romana; perciò nelle azioni liturgiche, a parità di condizioni, gli si riserva il posto principale» (n. 116a).

È ignorato il fatto che quel canto è costruito sul testo latino della liturgia; di più, esso è fin dall'origine concepito come espressione di un coro, o addirittura di una vita comune, tipicamente quella monastica o quella canonica; non nasce come canto dell'assemblea. È invece canto dell'assemblea quello degli inni e delle antifone. Occorrerebbe considerare queste differenze, per trarne indicazioni istruttive anche per il presente.

Dall'assemblea alla sala da concerto

La musica sacra della stagione moderna è ricordata nella *Costituzione* con formule più caute: «Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludono affatto dalla celebrazione dei divini uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica, a norma dell'art. 30» (n. 116b).

L'art. 30 dice che «per promuovere la partecipazione attiva, si curino le acclamazioni dei fedeli, le risposte, il canto dei salmi, le antifone, i canti»; il rimando a tale articolo segnala, indirettamente, un rischio prevedibile, che il canto polifonico esautorì l'assemblea e la condanni a divenire soltanto spettatrice. Di fatto, dopo il Concilio, è accaduto che il canto nella celebrazione abbia assunto forme nuove, generalmente di non grande qualità musicale, e soprattutto poco legate ai testi della liturgia e alle forme rituali dell'azione liturgica in genere. Il canto gregoriano e ancor più la polifonia sono uscite dalla cornice liturgica. Sono invece diventati oggetto di fruizione in concerto. Il destino del canto sacro appare pa-

radigmatico per rapporto al destino della religione tutta, o della cosiddetta spiritualità: essa non plasma la vita, ma si aggiunge a margine di essa, quasi come un'uscita di sicurezza dalla ristrettezza delle sue forme, povere di spirito. Della tradizione del canto liturgico rimane traccia, nella celebrazione, soltanto attraverso l'organo. Le musiche d'organo che la tradizione propone hanno, obiettivamente, un legame all'azione liturgica e ai suoi diversi momenti. Nelle meditazioni con organo di quest'anno cercheremo di ricordare il senso di tale legame. Dedicheremo ogni singolo incontro a uno dei momenti della Celebrazione Liturgica; cercheremo di suggerirne il senso cristiano ascoltando testi sacri, biblici o patristici. In quei testi cercheremo l'illustrazione del senso di composizioni per organo che appunto per il medesimo momento rituale sono state concepite. Quasi a tessere da capo in tal modo, sia pur in maniera timida e soltanto, il legame tra musica e celebrazione.

Don Giuseppe Angelini

Gli appuntamenti

20 ottobre – Introito
17 novembre – Kyrie
15 dicembre – Gloria
19 gennaio – Alleluia
16 febbraio – Sequenza
16 marzo – Sanctus
18 maggio – Agnus Dei
15 giugno – Communio

ORATORIO E GIOVANI



I luoghi del cuore

Se è vero che una delle caratteristiche del nostro tempo è la velocità, si capisce ancor di più l'importanza di luoghi dove tirare il fiato, respirare, fermarsi con un po' di calma. Potremmo chiamarli i luoghi del cuore. Penso che tanti stiano pensando alle nostre Chiese e all'oratorio. Sì perché, mentre il mondo vorticosamente ci tira di qua e di là con le sue ansie, passeggiando per corso Garibaldi, per via San Marco è sempre possibile varcare una soglia che ci fa entrare in uno spazio diverso: pieno di pace e di persone che si siedono, giocano, si prendono cura dei piccoli. Certamente all'oratorio non mancano le liti e le baruffe tra i ragazzi di oggi e di una volta, ma anche questo fa parte di un modo diverso di stare insieme perché cerchiamo di farle finire con un abbraccio o una stretta di mano. Che dire poi di come i bambini liberamente si scatenano sul nostro meraviglioso campo da calcio senza pensare a un campionato imminente, senza dover prenotare il campo? La libertà, la gratuità l'umanità sono dello Spirito e sarebbe un peccato che proprio noi non ne fossimo praticanti, come rischiò di fare Nicodemo a cui Gesù dice: «Tu sei maestro di Israele e non sai queste cose?» (Gv 3,10). Chi crede è libero come il vento e agile come l'acqua.

Come staff dell'oratorio stiamo cercando di rendere questo luogo sempre più accogliente senza stra-

fare, ma con alcuni progetti sostenibili che portiamo avanti e per i quali chiediamo sempre il sostegno morale ed economico della comunità. Tra i vari progetti siamo lieti di annunciare l'angolo caffè e merende nell'attuale Veranda. Non è un vero e proprio bar, perché ci sarebbero volute risorse e volontari che attualmente non abbiamo, ma un piccolo punto ristoro.

È stato inaugurato durante la festa dell'oratorio di domenica 29 Settembre in cui abbiamo pregato, riflettuto e agito su un altro luogo che sta molto a cuore a tutti: l'ambiente, l'ecosistema, la nostra casa comune. «Spera e agisci con il creato», ha scritto papa

Francesco nel suo messaggio per il Tempo del Creato, dal 2 settembre al 4 ottobre. Lo abbiamo celebrato nella prima settimana di catechismo e soprattutto nella Messa della domenica della festa dell'oratorio. Nel pomeriggio abbiamo assistito a un dialogo a due voci con padre Mauro Bossi (*Aggiornamenti sociali*) e Francesca Casale (*Italian Climate Network*) dal titolo *Il clima è cambiato e noi?* e laboratori per i nostri ragazzi. Abitiamo i luoghi del cuore sperando, rimboccandoci le maniche, e agendo, fidandoci totalmente del Creatore onnipotente e buono.

Don Davide Galimberti



L'Assemblea Sinodale: chi ne fa parte, gli obiettivi e il focus sui giovani

Intervista a Matteo Galli

Incontriamo Matteo Galli, moderatore dell'Assemblea Sinodale del Decanato centro storico di Milano per fare un punto sul percorso che questa realtà sta compiendo. **Matteo, in che cosa consiste l'Assemblea Sinodale e chi ne fa parte?**

Le Assemblee Sinodali decanali sono state costituite su indicazione dell'Arcivescovo, per rispondere all'ampio percorso sinodale che sta coinvolgendo la Chiesa universale. Seguono un percorso preparatorio della durata di circa un anno e sono composte da persone del territorio, da alcuni sacerdoti e dal decano. La nostra Diocesi ha scelto questo particolare metodo, articolato in tavoli di lavoro plasmatis sui confini dei Decanati.

Da quanto è stata formata e per quanto tempo ancora lavorerete insieme?

La nostra Assemblea Sinodale è stata costituita nel marzo del 2022. Il percorso dei lavori comprende un arco di circa quattro anni. Le sessioni di lavoro hanno cadenza mensile.

Come funziona un'Assemblea Sinodale?

L'Assemblea dedica il suo lavoro alla lettura del territorio per coglierne caratteristiche e particolarità. Infatti questo ampio percorso nasce proprio dal desiderio di non omologare teoricamente il territorio diocesano. Si tratta piuttosto di lasciare ampio spazio alle comunità locali di



Matteo Galli

leggersi, comprendersi e determinarsi. Ogni area lo deve fare in risposta alle singolari caratteristiche territoriali e sociali che la animano.

Quanti siete?

La nostra Assemblea Sinodale è composta da 17 persone, un gruppo molto agile.

Che obiettivi vi siete dati?

Il lavoro dell'Assemblea è stato articolato in temi fondamentali che derivano appunto dalla lettura del territorio. Il percorso prosegue approfondendo questi specifici capitoli.

Ci fa un esempio?

Certo: ampio spazio è stato dedicato alla lettura del centro storico sulla base del ricchissimo patrimonio

artistico e architettonico che caratterizza il nucleo della città. Si tratta di chiese molto significative sulle quali si catalizza l'interesse di importanti flussi turistici, al fianco naturalmente di una costante attività liturgica. Si tratta di un tema fondamentale che caratterizza particolarmente il nostro territorio urbano. Ma non è naturalmente il solo focus sul quale si concentrano i lavori.

Esistono altri temi importanti?

La carità, la presenza di importanti istituti di formazione, di ospedali, di una fitta realtà produttiva e commerciale che catalizza quotidianamente una comunità non residente, ma di fatto abitante.

Vi state focalizzando in parti-

colare sulla Pastorale Giovani- le, corretto?

Sì, è questo il capitolo centrale sul quale l'Assemblea Sinodale sta attualmente lavorando.

Perché? Quali dati vi hanno convinto a operare questa scelta?

Il nostro territorio esprime certamente una validissima Pastorale Giovanile che potremmo definire tradizionale (usando la definizione pastorale ordinaria) che risponde all'esigenza fondamentale delle co-

munità del nostro territorio. Esistono tuttavia molti canali da esplorare e percorrere che riguardano invece vaste aree giovanili con le quali non esiste un rapporto costante. Un'importante riflessione sta riguardando oggi il ruolo degli insegnanti di religione con cui i ragazzi, molto frequentemente, instaurano rapporti significativi di dialogo e crescita personale.

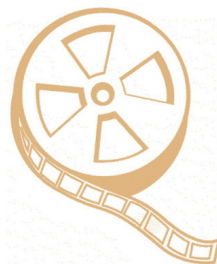
Che futuro ci attende, Matteo?
È compito peculiare dell'Assemblea Sinodale pensare al futuro, prenden-

do avvio dalle nostre radici e dalle nostre risorse. Proprio per camminare insieme (sinodalmente), in questo specifico momento si stanno consolidando i rapporti con i Consigli Pastorali che stanno muovendo i primi passi dopo il rinnovo dello scorso maggio. Ho avuto il piacere di essere presente alla prima convocazione del vostro Consiglio, lo scorso giugno, e altre occasioni di lavoro insieme sono in arrivo.

Marta Valagussa

Ho visto cose... / RECENSIONI DI FILM

Campo di battaglia L'inutilità di tutte le guerre



Campo di Battaglia è ambientato nel 1918, alla vigilia della sofferta vittoria italiana della Prima Guerra Mondiale. Il capitano Stefano e il tenente Giulio, amici dai tempi degli studi, operano come ufficiali medici in un ospedale militare affollato di gravi feriti che continuamente arrivano dal fron-

te. Stefano vuole dimostrare il suo patriottismo rimandando presto in trincea chi ritiene ancora idoneo ed è ossessionato dallo smascherare i tanti autolesionisti che si procurano ferite ulteriori per essere congedati. Giulio, invece, appare meno rigoroso. In verità, è lui stesso che, di nascosto, aggrava appositamen-

te le condizioni di chi glielo chiede, nella speranza di essere mandato a casa. Con la involontaria complicità di Anna – sopraggiunta come infermiera volontaria e già anni prima sentimentalmente combattuta fra i due ufficiali – Stefano intuisce che il sabotatore che aiuta i disertori è proprio il suo collega e amico di sempre. Evitandogli la corte marziale, Stefano relega, però, Giulio in un fortino isolato dove nel frattempo sono stati ammassati i soldati che hanno contratto la mortale “febbre spagnola” che sta decimando anche i civili. Qui Giulio – raggiunto da Anna, che sceglie la sua causa – si consuma tentando di trovare un vaccino.

Il film di Amelio – in concorso a Venezia 2024 – è un film sulla insensatezza della guerra senza che venga





sparato un solo colpo, se non quello al povero soldato condannato a morte per essere stato scoperto con un aggravamento volontario delle sue condizioni. Fin dal primo piano sequenza notturno fra i corpi ammassati dei caduti, è evidente l'intento di provocare un vero e proprio orrore. È poi insistita l'implicita denuncia della inutile strage attraverso la mancanza di pudore nell'avvicinare la macchina da presa ai corpi sanguinanti e straziati dei reduci nelle corsie dell'ospedale. Anche l'utilizzo dei tanti diversi idiomi dialettali per cui i commilitoni non si capiscono fra loro e hanno in comune solo paura e sofferenza evidenzia la crudeltà di un conflitto che non appartiene a chi sta dando il sangue per esso. Il campo di battaglia del titolo è anche quello fra Stefano e Giulio: il primo ubbidisce, zelante, alla ragion di Stato e pre-

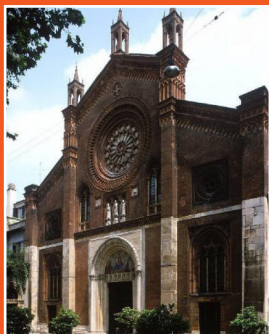
sta la sua competenza medica non per salvare vite umane ma per una causa freddamente politica; Giulio, invece, è soldato suo malgrado e non crede nella guerra al punto di esercitare una sorta di obiezione di coscienza *ante litteram*. Entrambi vorrebbero che non muoia nessuno (come dice nel sotto finale anche Anna a un bambino innocente), ma, paradossalmente, per motivi anti-tetici. Quando, infine, Giulio viene costretto nel suo laboratorio a cercare di fermare il morbo della Spagnola, il campo di battaglia è quello dell'uomo contro la malattia ed è facile andare con la mente alla nostra recente pandemia.

L'utilizzo frequente della camera a mano che precede i protagonisti per poi prendere il loro punto di vista soffermandosi sui tanti anonimi feriti rende la narrazione sempre emotivamente coinvolgente. Il casting

attento dei tanti disperati che passiamo in rassegna è parte integrante dell'opera e che sia il claustrofobico ospedale, la casa borghese o il lugubre fortino-lazzaretto, una scenografia scarna, ma impeccabile dà autorevolezza all'insieme del racconto. È pregevole l'intensità delle interpretazioni dei tre attori principali. Borghi, soprattutto, offre al personaggio di Giulio il volto di una coscienza assorta e martoriata; Montesi è altrettanto abile nel mostrare l'ambiguità di Stefano, burocrate in divisa. Anche Federica Rosellini offre indubbie doti anche se il profilo della sua Anna è a tratti un po' evanescente.

Giovanni Capetta

Per la recensione integrale, visitare la scheda completa sul sito www.scegliereunfilm.it



PARROCCHIA SAN MARCO

Piazza San Marco, 2
20121 MILANO

Tel. 02.29002598
Mail: sanmarco@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì 9.30-13.30
mercoledì 13.30-17.30
martedì - giovedì - venerdì 9.30-13.30
14.30-17.30

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.45 9.30 18.30
sabato: 9.30 18.30
domenica: 9.30 12.00 18.30



PARROCCHIA SAN SIMPLICIANO

Piazza San Smpliciano, 7
20121 MILANO

Tel. 02.862274
Mail: basilicasansmpliciano@gmail.com

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30 e 15.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 7.30 18.00
festivi: 8.00 10.00 11.30 18.00
sabato e prefestivi: 18.00
mercoledì: 12.45 (tranne nei mesi di luglio e agosto)



PARROCCHIA S. MARIA INCORONATA

Corso Garibaldi, 116
20121 MILANO

Tel. 02.654855
Mail: incoronata@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-13.00
Il giovedì anche 16.00-18.00

ORARI SANTE MESSE

feriali: 9.00 18.30
prefestiva: 18.30
festive: 10.00 11.30 18.30



PARROCCHIA SAN BARTOLOMEO

Via della Moscova, 6
20121 MILANO

Tel. 02.6592063
Mail: sanbartolomeo@chiesadimilano.it

Orari segreteria:
lunedì - venerdì 9.30-11.30

ORARI SANTE MESSE

feriale: 18.00
prefestiva: 18.00
domenica e festivi: 11.30